



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E  
PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

*Queerbaiting, rappresentazione di genere online e pop star: il caso Harry Styles*

Relatore: Prof. Cosimo Marco Scarcelli

Laureanda: Barbara Lisa Gallinaro

Matricola: 2001774

ANNO ACCADEMICO: 2022-2023



# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>Capitolo 1 — Queer e queerbaiting: la storia e le basi teoriche</b> .....	5
1.1 <i>La comparsa del termine “queer” in ambito accademico</i> .....	6
1.2 <i>Le prime “queer theories”</i> .....	6
1.3 <i>Il queerbaiting: tecniche di marketing in televisione</i> .....	8
1.4 <i>L’omosessualità performativa: rappresentazione di genere, ribalta e retroscena</i> .....	10
1.5 <i>I primi studi su Harry Styles</i> .....	11
<b>Capitolo 2 — La metodologia della ricerca</b> .....	12
2.1 <i>Metodi di ricerca digitale</i> .....	12
2.2 <i>Raccolta e analisi dei contenuti</i> .....	13
<b>Capitolo 3 — Analisi e discussione</b> .....	16
3.1 <i>Analisi dei dati</i> .....	16
3.2 <i>Le critiche rivolte a Harry Styles</i> .....	17
3.2.1 <i>Non etichettarsi</i> .....	17
3.2.2 <i>Abbigliamento fluido</i> .....	19
3.2.3 <i>Sventolare una bandiera non è sinonimo di attivismo</i> .....	19
3.3 <i>Il queerbaiting spiegato sui social</i> .....	20
3.4 <i>Le argomentazioni in difesa</i> .....	21
3.4.1 <i>Un artista non deve spiegazioni al pubblico</i> .....	22
3.4.2 <i>Ricalcare gli stereotipi</i> .....	24
3.4.3 <i>Styles è un luogo sicuro per i suoi fan</i> .....	25
<b>Conclusioni</b> .....	27
<b>Bibliografia</b> .....	29



## Introduzione

Il fenomeno studiato in questa tesi è il *queerbaiting*, una strategia di marketing di cui si servono generalmente i produttori televisivi per ampliare il proprio pubblico alludendo alla presenza di temi LGBTQ+ all'interno di contenuti di intrattenimento (Fathallah, 2015). Si può parlare di *queerbaiting*, ad esempio, quando il trailer di una serie televisiva suggerisce che il programma tratterà tematiche queer, come il coming out di uno dei personaggi o una storia d'amore omosessuale, ma questi archi narrativi si rivelano marginali una volta che la serie TV va in onda. Se in precedenza il termine veniva utilizzato per riferirsi al tentativo dei media di attirare audience queer utilizzando tematiche LGBT come "esca", oggi questa espressione è sovrautilizzata. Spesso viene impiegata per accusare le celebrità di assumere comportamenti ambigui per attirare e compiacere anche individui appartenenti alla comunità LGBTQ+, senza sbilanciarsi o dichiararsi queer.

Il caso su cui si concentra questa tesi è Harry Styles, pop star di fama internazionale. Ora cantante solista, la sua carriera ha preso il via nel 2010 quando l'artista ha partecipato alla settima edizione del talent show britannico *The X Factor*, nel corso del quale è stato abbinato ad altri quattro concorrenti per creare quella che poi sarebbe diventata una delle boy-band più famose al mondo, i One Direction. Dopo cinque anni con la band, Styles, classe 1994, si è dedicato alla sua carriera da solista e cinematografica: ad oggi, l'artista può vantare tre album acclamati dalla critica — uno dei quali ha vinto il Grammy per Album Of The Year nel 2023 —, tre film, due dei quali lo vedono protagonista, e un contratto con Marvel Studios che prevede la sua partecipazione a cinque film. Con l'avvio della sua carriera da solista, l'artista si è concentrato sul suo stile personale ed è ora ben inserito nel mondo della moda: è uno dei volti principali di Gucci e la sua amicizia con Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci fino al 2022, gli ha permesso di collaborare alla collezione in edizione limitata *GUCCI HA HA HA*.

L'artista è noto per essersi creato un'immagine pubblica sufficientemente ambigua dal punto di vista della rappresentazione di genere. Il suo stile incorpora elementi femminili, come look stravaganti, pieni di paillettes, strass e tulle, collane di perle e smalto colorato. Fin dal suo primo tour mondiale da solista nel 2018, Styles si presenta sul palco indossando completi colorati, piume e tute arcobaleno. I look particolari che sfoggia durante le sue esibizioni gli hanno permesso di costruirsi l'immagine di *showman* per la quale è oggi conosciuto. Styles ha sempre mostrato sostegno nei confronti di iniziative sociali come Black Lives Matter, March for Our Lives e varie associazioni legate al sostegno dei diritti civili e LGBTQ+. L'artista afferma di non volere rendere pubblici i dettagli riguardanti il suo orientamento sessuale, sostenendo che ritiene importante dividerli solo con le persone che gli stanno più vicine. Questa scelta, criticata da diverse fan base, viene spesso interpretata come un tentativo di non esporsi e godere di una posizione privilegiata, restando eterosessuale agli occhi del pubblico ma con la libertà di rappresentarsi e indossare ciò che preferisce.

Le discussioni attorno alla sessualità di Styles sono emerse durante i suoi primi anni nei One Direction, quando una buona parte della fanbase ha iniziato a sostenere che Styles fosse coinvolto in una relazione segreta con il collega Louis Tomlinson. I fan interpretavano foto, interviste, video registrati dietro le quinte o da telecamere di sorveglianza e qualsiasi cosa uno dei due ragazzi dicesse sul palco come indizi che servissero a indicare la relazione tra i due. Il pubblico speculava sulla possibilità che il management di *Modest!*, la casa discografica, impedisse che questa relazione venisse resa pubblica per questioni di marketing. Il discorso intorno ai *Larry Stylinson*, questo il nome che i fan hanno attribuito alla coppia, è nato nel 2010 e non si è mai concluso: una parte del pubblico

rimane convinta che i due ragazzi siano tuttora fidanzati e che tutte le relazioni con donne nelle quali sono stati coinvolti negli ultimi 13 anni fossero delle trovate pubblicitarie, orchestrate dai loro team di marketing per nascondere la relazione ai media e al grande pubblico.

Questa tesi nasce dalla curiosità di stabilire se l'ambiguità e la confusione che esistono attorno alla sessualità di un cantante di fama internazionale come Harry Styles possano essere conseguenze di una trovata di marketing come il queerbaiting e di studiare le narrative che vengono costruite attorno a un personaggio pubblico basandosi esclusivamente su ciò che indossa e su come si comporta nella sua vita pubblica.

Per farlo, sono stati analizzati 55 tweet raccolti tra il 20 febbraio e il 30 marzo 2023. La ricerca è stata svolta con l'impiego di Netlytic, un software gratuito e user friendly che offre la possibilità di raccogliere dati provenienti da Facebook, Youtube, Twitter e Instagram senza richiedere competenze di programmazione. Per raccogliere i dati sono state utilizzate parole chiave che si ricollegassero a Harry Styles e al queerbaiting in varie combinazioni. Nel caso di Twitter, Netlytic fornisce gratuitamente gli ultimi mille tweet contenenti la keyword inserita (Caliandro e Gandini, 2019). L'analisi dei contenuti raccolti ha permesso di trovare una risposta alla domanda di ricerca e stabilire se una strategia di marketing come il queerbaiting possa o meno esistere anche nel contesto delle celebrità e della vita reale.

## Capitolo 1 — Queer e queerbaiting: la storia e le basi teoriche

Dal vocabolario online Collins Concise English Dictionary:

«**Queer**: Adjective

1. Differing from the normal or usual in a way regarded as odd or strange
2. Suspicious, dubious, or shady
3. Faint, giddy, or queasy
4. (Informal, taboo) homosexual
5. (Informal) odd or unbalanced mentally; eccentric or slightly mad
6. (Slang) worthless or counterfeit

Noun

1. (Informal, taboo) a homosexual, usually a male

Etymology: 16<sup>th</sup> Century: perhaps from German *quer* oblique, ultimately from Old High German *twēr̄h*»

In italiano:

«**Queer**: Aggettivo

1. Diverso dal normale o dall'usuale in una maniera che viene percepita come insolita o strana
2. Sospettoso, dubbioso o losco
3. Debole, stordito o nauseato
4. (Informale, taboo) omosessuale
5. (Informale) insolito o squilibrato mentalmente; eccentrico o leggermente matto
6. (Slang) privo di valore o contraffatto

Nome

1. (Informale, taboo) individuo omosessuale, solitamente un maschio

Etimologia: XVI secolo: forse dal tedesco “*quer*” (obliquo), a sua volta dall'antico alto germanico “*twēr̄h*”»

Il termine “queer” si diffonde negli anni Settanta in Inghilterra come espressione offensiva utilizzata per riferirsi alle persone omosessuali. Viene successivamente utilizzato come termine ombrello per indicare una «coalizione di auto-identificazioni sessuali culturalmente marginali» (Jagose, 1996). Ad oggi, la sua accezione di termine ombrello permane: lo si impiega per fare riferimento a qualsiasi individuo che non si identifichi come eterosessuale o cis-gender.

Utilizzato in passato in maniera offensiva nei confronti degli uomini gay, la comunità omosessuale si riappropriò del termine negli anni Novanta quando ACT UP, un'organizzazione internazionale volta ad accrescere consapevolezza nei confronti delle vittime e dei malati di AIDS, iniziò a venire identificata dall'opinione pubblica come Queer Nation (Johnson e Levy, 2011). In reazione al clima di paura e all'odio che veniva rivolto agli affetti da AIDS, un gruppo di attivisti queer decise di smettere di subire in silenzio e rese “We're here, we're queer, get used to it” il motto del movimento sociale (Hall, 2006).

«“queer” rappresenta, fra le altre cose, un impulso aggressivo di generalizzazione; rifiuta una logica minimizzante di tolleranza o una rappresentazione basata sul semplice interesse politico, in favore di una

resistenza ai regimi più profonda [...] Sia per gli accademici che per gli attivisti, “queer” ha un vantaggio critico in quanto si oppone al normale e non all’eterosessuale» (Warner, 1993).

### 1.1 *La comparsa del termine “queer” in ambito accademico*

Il termine “queer” appare per la prima volta nel mondo accademico all’inizio degli anni Novanta. Il numero speciale della rivista «Differences», *Queer theory. Gay and lesbian sexualities*, a cura di Teresa De Lauretis, rendeva conto del convegno che aveva avuto luogo nel 1990 all’Università della California, Santa Cruz. La conferenza introduceva l’idea che l’omosessualità non dovesse più essere considerata un orientamento sessuale marginale rispetto all’eterosessualità. La proposta di De Lauretis, infatti, era quella di introdurre l’impiego del termine “queer” per riferirsi alle persone non eterosessuali e intervenire sulla percezione dell’omosessualità nella società. Se in precedenza l’eterosessualità era considerata l’orientamento sessuale di prassi, l’utilizzo del termine “queer” permetteva, prima di tutto, di suggerire l’esistenza di altri orientamenti sessuali. Inoltre, fare riferimento a gay e lesbiche riduceva l’omosessualità alla semplice attrazione verso lo stesso sesso, escludendo storia, stili di vita, pratiche e comunità la cui rappresentazione stava diventando fondamentale. Allo stesso tempo, però, il termine “omosessuali” veniva spesso interpretato come se si riferisse esclusivamente alle relazioni tra uomini. De Lauretis propose di introdurre il termine “queer” anche in ambito accademico proprio per garantire inclusività negli studi sulla sessualità e sul genere. Gli studi queer sarebbero quindi «un’evoluzione della critica femminista all’essentialismo e all’idea che maschile e femminile siano solo fatti naturali ed espressione di una innata e immutabile differenza tra i generi e non, piuttosto, il risultato storico e culturale di un determinato ordine sociale e simbolico». (Schettini et al., 2015)

De Lauretis racconta, nella nota alla fine del numero di «Differences», come il termine “queer” le fosse stato suggerito ad una conferenza precedente al congresso di Santa Cruz e avesse deciso di introdurlo nel mondo accademico, ma che la sua idea non derivasse dalla diffusione del nome Queer Nation.

### 1.2 *Le prime “queer theories”*

La nascita delle prime teorie queer è stata di certo influenzata dal lavoro di diversi teorici della psicoanalisi, dell’identità e della sessualità. Tra i tanti, il più citato è Michel Foucault, le cui idee hanno fornito le cornici necessarie all’emergere delle teorie queer. In un periodo in cui la sessualità stava diventando oggetto di studi in discipline specifiche, Foucault sottolinea come l’omosessualità venisse ormai considerata un tratto identitario piuttosto che un orientamento sessuale, rendendo le persone omosessuali il vero oggetto di studio e deviando quindi l’attenzione dagli studi sociologici e sulla sessualità (Watson, 2005).

Come riportato sopra, la prima teoria queer fu pubblicata da Teresa de Lauretis e riportava saggi e articoli scritti nel contesto della conferenza di Santa Cruz del 1990. Il numero di «Differences» in questione trattava come primo argomento *Uranian Worlds*, un libro di Andrew Holleran (1983) che analizza la presenza di “sessualità alternative” nei libri fantasy, horror e di science fiction. Il termine “uranian”, puntualizza De Lauretis, si riferiva esclusivamente agli uomini omosessuali: per essere inclusivo, il titolo del libro sarebbe dovuto essere *Uranian and Uranian Worlds*, ma l’autore ha scelto di usare il termine maschile per riferirsi alla totalità degli individui omosessuali considerati nell’analisi — proprio come si è sempre utilizzato il termine “uomo” per riferirsi all’intera specie umana. D’altronde, nel periodo antecedente all’epoca vittoriana, i termini più usati per alludere alle persone omosessuali si riferivano solo agli uomini gay: in particolare le definizioni di origine religiosa, come “sodomia”, si riferivano a pratiche sessuali tipiche delle relazioni tra uomini,



dimostrando come nel dibattito pubblico le relazioni tra donne venissero ignorate o messe da parte (Hall, 2006). L'epoca vittoriana fu periodo di sviluppo delle scienze sociali: individui, gruppi e intere popolazioni venivano osservati da vicino per descriverne le dinamiche e i comportamenti. Gli studi erano concentrati sul definire le caratteristiche delle "devianze", giudicate tali quando presentavano qualità diverse dalla normalità — uomo bianco, borghese, cristiano e rispettoso della legge. L'idea che queste caratteristiche fossero la normalità dipende di certo anche da fattori linguistici: spesso, in coppie di parole, esiste una gerarchia semantica per la quale uno dei due termini ha priorità concettuale e viene considerato il termine principale, mentre il secondo termine — quello "marcato" — viene percepito come se fosse compreso nei termini del primo (Bruzzolo, 2003). In questo caso, in coppie di parole come eterosessuale e omosessuale, bianco e non-bianco, uomo e donna o gay e lesbica, il secondo termine viene percepito, a livello linguistico, come conseguente al primo termine. La marcatezza dei termini "donna" o "lesbica" dimostra che la posizione inferiore della donna nella gerarchia sociale fosse parzialmente legata a ragioni fonologiche.

I primi principi femministi del ventesimo secolo avevano come fondamento idee radicali e in alcuni casi misandriche, una reazione radicale alla considerazione inferiore della donna nella società. Negli anni Sessanta, autrici quali Esther Newton e Amber Hollibaugh avevano espresso una forte insoddisfazione a proposito del pensiero femminista dell'epoca. Secondo quest'ultimo, infatti, l'eterosessualità rappresentava una delle cause principali dell'oppressione femminile e la società patriarcale reprimeva le relazioni tra donne: il lesbismo era l'unica via di fuga dall'oppressione (Marcus, 2005). Questa prima manifestazione di malcontento verso i principi dell'epoca ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo del pensiero femminista contemporaneo e nella creazione delle teorie queer. In particolare, autrici femministe del ventesimo secolo come Virginia Woolf e Simone de Beauvoir, hanno espresso le loro opinioni e pubblicato opere sulla natura dei ruoli di genere, rifiutando qualsiasi definizione di femminilità o di qualità femminili e sostenendo che il sesso biologico di un individuo non determinasse la sua funzione o posizione nella società. Nel suo articolo su «Differences», De Lauretis afferma di ritenere compito della *Queer Theory* porre l'attenzione sulla bassa rappresentazione delle donne e del lesbismo in letteratura tanto quanto nella società. L'aiuto più grande per raggiungere la «liberazione» dell'omosessualità sta nel riconoscimento, da parte di uomini gay e donne lesbiche, del fatto che esiste una differenza di contesti, stili di vita ed esperienze tra omosessualità maschile e femminile (Delany, 1990).

Oltre a sottolineare la differenza di contesti tra individui queer in generale, De Lauretis si sofferma sulle difficoltà che affrontano ogni giorno le persone queer e non-bianche: la seconda parte dell'articolo di «Differences» si concentra, infatti, sul motivo della mancanza di opere letterarie scritte da donne nere e persone omosessuali nere. La scarsità di scritti può essere dovuta a una differenza di priorità e scelte nel lavoro: scrittori americani con origini africane o messicane possono non identificarsi con il resto delle comunità gay bianche delle proprie città e decidono per questo che definirsi gay non è fondamentale. Una donna messicana può considerare più determinante appartenere a una comunità di donne native americane piuttosto che a una comunità di donne lesbiche nella maggior parte bianche. Le differenze rese evidenti dalla rappresentazione etnica spingono De Lauretis a interrogarsi sull'utilità degli studi sull'omosessualità condotti fino a quel momento: considera un *reframing* delle ipotesi della teoria queer dal punto di vista di prospettive, storie ed esperienze.

La forza della teoria queer sta nella varietà di campi ai quali può essere applicata: grazie ad essa è possibile analizzare la costruzione delle identità sessuali da un punto di vista etnico e di genere, oltre che economico e culturale. Soprattutto nei campi relazionali, la teoria queer può essere utilizzata per revisionare gli studi sul desiderio e sull'erotismo e può essere utile a contestare le assunzioni eteronormative riguardo il genere e la sessualità. La teoria queer ha un enorme potenziale per lo studio dei gruppi sociali. (Watson, 2005)

### 1.3 Il *queerbaiting*: tecniche di marketing in televisione

L'oggetto di studio di questa tesi è, nello specifico, il *queerbaiting*. Il termine nasce nel contesto dei *fandom* (comunità di fan che condividono la passione per una stessa serie televisiva, film, libro, musicista) per criticare una tattica utilizzata dai produttori televisivi che consiste nell'alludere all'omosessualità di uno o più personaggi senza poi svilupparne l'arco narrativo, con il solo scopo di attirare pubblici giovani e progressisti.

Una delle definizioni più accreditate in ambito accademico è quella data da Judith Fathallah nel 2015: «una strategia con la quale produttori ed emittenti tentano di attirare l'attenzione di spettatori queer utilizzando allusioni, battute, gestualità e simboli che suggeriscono una relazione queer tra due personaggi, per poi negare e scherzare su questa possibilità». Negli ultimi anni sono sorte nuove interpretazioni del significato del termine: oltre alle parole dei teorici, il web riporta centinaia di contributi da parte degli utenti. La definizione più votata tra quelle pubblicate negli ultimi tre anni su Urban Dictionary risale al 4 maggio 2020:

- «1. Una tecnica di marketing, usata per attirare spettatori queer, che consiste nella creazione di tensione sessuale o romantica tra due personaggi dello stesso sesso senza mai renderla *canon* o farla evolvere.
2. Quando uomini o donne etero fingono di essere gay e flirtano con persone dello stesso sesso per gioco»

Il termine *canon* viene utilizzato nel contesto dei *fandom* quando, all'interno di film, libri o *fan fiction*, una relazione tra due personaggi viene ufficialmente confermata dai creatori. Wikipedia, invece, definisce il *queerbaiting*:

- «Una tecnica di marketing per la fiction e per l'intrattenimento in cui i creatori alludono a, senza poi rappresentare, storie romantiche tra personaggi dello stesso sesso o altre rappresentazioni LGBTQ+.  
L'obiettivo è quello di attrarre audience LGBTQ+ o *ally* attraverso la possibilità di relazioni o personaggi che possano gradire.»

Si chiamano *ally* le persone eterosessuali che dimostrano supporto e sostegno nei confronti della comunità LGBTQ+ e delle sue battaglie. Al giorno d'oggi, infatti, il *queerbaiting* è spesso percepito come un tentativo di mostrare sostegno verso la questione della rappresentazione queer per dimostrarsi progressisti, ma senza offrire appoggio in maniera tangibile (Brennan, 2016).

Emma Nordin esplora l'etimologia del termine, tracciandone l'origine in comunità online, fan forum e blog, dove il termine veniva impiegato per criticare le strategie di marketing di grandi serie televisive. Nell'era pre-internet, prima che al termine venisse attribuito il suo significato attuale, l'espressione veniva utilizzata per riferirsi alle offese omofobe e discriminatorie e all'abuso verbale a cui venivano sottoposti gli uomini omosessuali negli Stati Uniti. L'abbigliamento e i modi di essere e di esprimersi che venivano presi di mira servivano da esempio per mostrare ai giovani “come non essere”: “queer”, lo ricordiamo, nasce come termine che indica qualcosa di diverso dalla normalità. Qualsiasi comportamento, accessorio o indumento etichettato come queer rappresentava ciò che un ragazzo doveva evitare per non “sembrare omosessuale” (Brennan, 2016). Le implicazioni omofobe che il termine trascina con sé da così tanto tempo contribuiscono sicuramente alla mancanza di una definizione chiara del termine. Nelle discussioni online, infatti, spesso è difficile distinguere cosa sia considerato *queerbaiting* e cosa no: a volte il dibattito si sposta addirittura sull'esistenza del fenomeno, spesso definendolo solo una strategia usata dai fan per lamentarsi quando i produttori televisivi non sviluppano gli archi narrativi da loro desiderati (Nordin, 2015).

Nonostante il *queerbaiting* sia una strategia molto comune al giorno d'oggi, esistono anche film e programmi televisivi che includono nella trama personaggi apertamente queer. GLAAD, la più grande organizzazione in sostegno della comunità LGBT, riporta che la rappresentazione queer in televisione è passata da un 2% di personaggi apertamente queer nel 2005 a un 11% nel 2019. Nonostante l'aumento di personaggi e archi narrativi queer simboleggi un passo avanti per la rappresentazione LGBT, è importante sottolineare come la storia e le caratteristiche di questi

personaggi siano spesso stereotipate o unidimensionali: i personaggi maschili sono spesso ritratti come il “migliore amico gay”, un individuo effeminato e che tiene molto al suo aspetto esteriore e alla moda, o come una vittima di bullismo isolata. Le donne lesbiche sono, invece, generalmente rappresentate in maniera meno stereotipata: a livello comportamentale presentano caratteristiche e modi di fare tendenzialmente femminili; per quanto riguarda l'apparenza, non incontrano quasi mai lo stereotipo del maschiaccio con taglio corto e vestiti larghi (Seif, 2017). La rappresentazione caricaturale delle identità queer rafforza l'eteronormatività su cui si basa la gerarchia già esistente tra eterosessualità e omosessualità: la seconda, infatti, viene spesso considerata esistente solo in funzione della prima (Marchia e Sommer, 2017). Questa gerarchia sta alla base della mancanza di varietà nella rappresentazione. È dannosa nei confronti di individui queer e non-queer in quanto perpetua lo stereotipo di uomo gay e donna lesbica, che al giorno d'oggi è superato. Uno sviluppo differenziato e aderente alla realtà dei personaggi e degli archi narrativi LGBT aiuterebbe a diminuire gli stereotipi e promuoverebbe l'accettazione da parte degli spettatori non-queer (Woods e Hardman, 2022). Nella ricerca condotta nel 2022 da Lauren McInroy, Ivan Zapcic e Oliver WJ Beer su come i giovani queer percepiscono la rappresentazione della comunità LGBT in televisione, vengono identificate diverse tematiche: parte dei rispondenti trova che i mass media includano rappresentazioni queer nei loro contenuti solo quando possono trarne un vantaggio economico, altri trovano che la presenza di coppie queer *canon* all'interno di un contenuto televisivo porti la fan base in questione ad essere più *queer-friendly*.

Le serie televisive sono il tema centrale della discussione attorno al *queerbaiting*, nonostante il fenomeno si manifesti anche in film e libri. Tra le serie TV più discusse troviamo *Supernatural* (The WB/The CW, 2005-2020), *Sherlock* (BBC, 2010-2017), *Merlin* (BBC, 2008-2012) e *C'era una volta* (ABC, 2011-2018). Queste produzioni sono state motivo di un grande aumento di attività all'interno di fan forum e communities riguardanti programmi televisivi: gli hashtag utilizzati per commentare i programmi erano spesso accompagnati da nomi di *ship* con i quali il pubblico sosteneva le sue coppie preferite. Il termine *ship* viene impiegato per riferirsi alla fusione dei nomi di due personaggi che possono essere coinvolti in una relazione resa ufficiale dai produttori o che i fan vorrebbero vedere realizzata (Riva e Boato, 2020).

Nonostante il *queerbaiting* sia un fenomeno piuttosto recente, la presenza di personaggi non apertamente queer nelle serie televisive viene discussa da ben prima: Projansky e Vande Berg analizzarono lo show *Sabrina, vita da strega* (ABC, 1996-2003), sostenendo che i momenti in cui Sabrina confessava ad amici e familiari di essere una strega potevano essere interpretati come una metafora per il coming out. All'interno dello show, inoltre, le zie di Sabrina, Zelda e Hilda, sono ritratte come due sorelle eterosessuali che vivono insieme e crescono Sabrina; Projansky e Vande Berg forniscono un'interpretazione alternativa, secondo la quale le due donne presentino diverse caratteristiche tipiche di una coppia lesbica, eventualità che viene apertamente negata più volte dai personaggi. L'ipotesi avanzata dalle due autrici è che i produttori dello show fossero aperti alla possibilità di una coppia omosessuale: questa interpretazione si basa sulla teoria di Alexander Doty secondo la quale più una serie televisiva insiste sull'eterosessualità di due personaggi dello stesso sesso in una relazione amichevole o sociale, più ci sarà materiale per una reinterpretazione queer dell'arco narrativo (Nordin, 2015). Rivisitazioni queer come questa possono dare vita a reinterpretazioni radicali di interi archi narrativi: il *queerbaiting* può quindi offrire opportunità di rivisitazione dei contenuti, permettendo ai fan di rendere reale ciò che in televisione resta una semplice allusione (Brennan, 2016).

L'esistenza di programmi che includono esplicitamente personaggi e archi narrativi queer, piuttosto che placare gli animi dei fan, accresce il dibattito attorno al *queerbaiting*: l'inclusione di personaggi queer nella televisione mainstream prova che questa rappresentazione è possibile, senza alcun bisogno di nascondere contenuti impliciti (Nordin, 2015).

#### 1.4 L'omosessualità performativa: rappresentazione di genere, ribalta e retroscena

Nel corso degli ultimi anni il tema del queerbaiting non si è diffuso solo nell'ambito di libri e programmi televisivi, ma ha iniziato ad apparire all'interno di community di fan online per riferirsi a personaggi famosi e celebrità, quando questi adottano modi di fare o indossano abiti che suggeriscano un'eventuale omosessualità, senza mai procedere a fare *coming out*.

Una delle prime ricerche riguardanti il tema del queerbaiting è quella condotta nel 2021 da Judith Fathallah. L'autrice tenta di stabilire se lo "stage-gay" possa essere considerato una forma di queerbaiting: la pratica è diffusa nell'ambiente emo e post-punk e consiste nel simulare relazioni omosessuali sul palco impiegando gesti e movimenti che spesso sfociano in baci e vere e proprie allusioni sessuali tra i musicisti sul palco. L'autrice si riferisce ai My Chemical Romance, i Panic! At the Disco e i Fall Out Boy, «la trinità delle band emo» (Fathallah, 2021). Nessun componente di questi gruppi è dichiaratamente in una relazione omosessuale: anzi, alcuni di loro hanno apertamente negato la possibilità. Gli atteggiamenti adottati sul palco hanno decisamente l'aspetto di quello che Brennan definisce queerbaiting: «una rappresentazione di radicalismo queer messa in atto da uomini etero e principalmente bianchi, che non devono subire le conseguenze politiche dell'essere queer» (Fathallah, 2021).

Esistono però diversi fattori che vanno considerati quando si tratta di accusare celebrità e persone "reali" — non personaggi televisivi — di queerbaiting: per prima cosa, il palco non viene considerato uno spazio appartenente alla vita di tutti i giorni. Il pubblico è consapevole che la persona che si esibisce sul palco non adotta, nella sua vita quotidiana, gli stessi comportamenti a cui ricorre in scena. È «reale, ma non vero» (Fathallah, 2021): l'identità sociale che un individuo fa emergere in pubblico, oltre ad essere strettamente dipendente dal contesto e dall'interlocutore, è fortemente controllata dall'individuo stesso. Come sottolineato nell'approccio drammaturgico di Goffman (1956), dietro alle diverse maschere che l'individuo indossa in pubblico, non si cela un'identità chiara e ben definita: la *self* che un musicista adotta sul palcoscenico non è necessariamente lo stesso a cui ricorre nella sua vita di tutti i giorni, nonostante entrambi gli spazi facciano parte della "ribalta". Il pubblico è consapevole che, sul palco, i musicisti stanno recitando una parte e interpretando un personaggio che spesso non corrisponde all'identità che mostrano sui social network, per la strada o alla radio. A maggior ragione, un individuo avrà un ulteriore spazio privato, il "retroscena", all'interno del quale prepara il "materiale liturgico", ovvero vestiti e accessori, di cui si avvarrà per perfezionare e potenziare la messa in scena del *self* sul palcoscenico (Goffman, 1959). Specialmente nel caso dei My Chemical Romance e dei Panic! At the Disco, le performance sono caratterizzate da una grande teatralità, che prevede outfit, trucco e atteggiamenti stravaganti. L'identità che viene messa in scena sul palco va considerata, quindi, come puramente performativa e non determinante nel contesto della sessualità dell'individuo. In secondo luogo, come sottolinea Joseph Brennan in *Queerbaiting and Fandom*, l'intento è determinante in situazioni di ambiguità dei comportamenti. Il queerbaiting nasce con l'intenzione di attrarre pubblico queer attraverso false promesse di rappresentazione LGBT: nel caso delle band emo, l'intenzione dello stage-gay andrebbe probabilmente considerata come esclusivamente performativa e volta alla costruzione di una discussione attorno al discorso queer. Lo stage-gay va concepito come una serie di affermazioni performative determinate dal tempo e dal contesto in cui nascono: la risposta spesso omofoba e misogina che ricevono i musicisti dimostra l'efficacia dell'omosessualità performativa. Il terzo fattore riguarda il rapporto tra i fan e i gruppi musicali in questione: la vicinanza tra artista e pubblico spiega il continuo *fan service* che viene eseguito sul palco. Le prime manifestazioni di stage-gay hanno dato origine, infatti, a migliaia di *ship* e *fan fiction* che hanno come protagonisti i componenti delle band e che vengono continuamente alimentate dai comportamenti dei musicisti sul palco (Fathallah, 2021).

## 1.5 I primi studi su Harry Styles

Questa tesi si concentra, più nello specifico, sulle accuse di queerbaiting rivolte al cantante britannico Harry Styles. Nonostante la vasta quantità di contenuti online riguardanti Styles o i One Direction, pubblicati dal 2010 ad oggi, il mondo accademico si è concentrato sull'artista solo negli ultimi otto anni circa. Gli argomenti principali di interesse sono le fan fiction e il loro ruolo nell'introdurre i giovani fan alla letteratura e alla scrittura. Altri studi si sono concentrati sull'appeal della boy-band e dell'artista, confrontando il fenomeno con la Beatlemania degli anni Sessanta e sottolineando l'influenza dei social media nel generare successo globale e nell'aggregare comunità di fan (Leigh, 2022). Più recentemente sono emersi i primi studi riguardo il ruolo dell'artista nella formazione dell'identità dei propri fan: i suoi concerti sono visti come un luogo sicuro dove esprimere la propria diversità e dove sentirsi accettati. Scarseggiano invece contenuti accademici che si concentrino sull'ambiguità sessuale dell'artista, sulle accuse di queerbaiting che gli vengono rivolte quotidianamente o sul suo ruolo nell'attivismo LGBT. Nel suo articolo *It's None of Your Business*, Tristan Venturi discute il silenzio che Harry Styles ha sempre manifestato quando interrogato su argomenti privati come il suo orientamento sessuale. Nonostante l'artista si esprima apertamente quando si tratta di diritti LGBT, aiuti i fan a fare coming out durante i suoi concerti, sventoli bandiere arcobaleno sul palco e riservi una parte dei suoi spettacoli a un discorso che incoraggia il pubblico ad amare liberamente, l'artista ha spesso affermato di non ritenere che la sua sessualità debba essere argomento di conversazione per il pubblico: «Sono stato molto aperto sull'argomento con i miei amici, ma è la mia esperienza personale, [...] il punto di avanzare verso l'accettazione reciproca e l'apertura è che non dovrebbe importare [l'orientamento sessuale altrui], non dovrebbe esserci bisogno di etichettare tutto, di spuntare in quali caselle ci identifichiamo». Questa scelta alimenta le opinioni di chi ritiene che la reticenza di Styles a proposito del suo orientamento sessuale gli permetta di «[nascondere] la propria incolumità sociale dietro lo scudo della privacy». Styles non è di certo l'unico artista che al giorno d'oggi capitalizza «l'ambiguità sessuale della propria *star persona*»: Venturi cita Mahmood, noto per le vittorie al festival di Sanremo nel 2019 e nel 2022, che nonostante abbia mostrato un forte sostegno per il DDL Zan e abbia raccontato di essere stato vittima di bullismo omofobico in adolescenza, condanna il *coming out* pubblico come un passo indietro che presuppone una divisione tra eterosessuali e omosessuali (Venturi, 2022).

Judith Fathallah conclude la sua ricerca rispondendo alla domanda di ricerca “Lo stage-gay è queerbaiting?”. L'autrice sostiene che la risposta dipenda innanzitutto da cosa si considera queer e da quanto una persona ritiene che l'identità sessuale sia effettivamente legata alla rappresentazione di genere che si mette in scena. L'abitudine degli emo-fan di creare e reinterpretare materiale secondo teorie e bisogni queer è di certo parte di ciò che rende il genere emo e post-punk un caso studio così importante: lo stage-gay in questo contesto può essere considerato queerbaiting solo se soddisfa le “fantasie” queer dei fan. Oltre a questa ricerca, però, gli studi a proposito del queerbaiting riferito alle celebrità sono decisamente limitati. La quasi totale mancanza di analisi del fenomeno nel contesto della musica pop, in parte dovuta alla sua complessità, determina una grande scarsità di materiali che possano spiegare la percezione che le fan base e la comunità queer hanno di artisti come Styles.

## Capitolo 2 — La metodologia della ricerca

La formulazione della domanda di ricerca dipende in gran parte dal tipo di approccio che il ricercatore decide di adottare nella ricerca digitale: l'approccio *data-driven* si concentra sull'osservazione e descrizione degli ambienti digitali e delle modalità attraverso le quali i dati circolano all'interno delle piattaforme online. L'approccio *theory-driven*, al contrario, si concentra su un assunto teorico tradotto in domanda di ricerca e utilizza i dati come banco di prova empirico per rispondere al problema teorico (Caliandro e Gandini, 2019). Questa è una ricerca theory-driven: la domanda di ricerca su cui si basa questa tesi ha l'obiettivo di determinare se il queerbaiting sia un fenomeno circoscritto ai contenuti di intrattenimento (film, libri e serie televisive) o se possa verificarsi anche nel mondo della musica. La ricerca è stata svolta osservando le idee e le opinioni che gli utenti hanno condiviso online in merito a Harry Styles e alla sua scelta di vivere la propria sessualità privatamente. Le accuse di queerbaiting vengono generalmente rivolte a produttori televisivi o scrittori: ci si può riferire allo stesso fenomeno anche quando un musicista mostra un forte supporto nei confronti della comunità LGBTQ+ ma non conferma pubblicamente la propria sessualità?

### 2.1 Metodi di ricerca digitale

Il confine tra ricerca quantitativa e qualitativa è meno definito quando si parla di ricerca digitale: spesso si applicano allo stesso progetto metodi quantitativi e qualitativi. L'approccio quantitativo si concentra sui big data, raccogliendo grandi quantità di informazioni e analizzandole automaticamente attraverso software e algoritmi specializzati. L'approccio small data, tipico della ricerca qualitativa, esamina i significati socio-culturali di dataset di dimensioni ridotte. Nella ricerca digitale, gli approcci big data e small data vengono spesso combinati nell'analisi di piccole quantità di dati selezionate attraverso un processo di campionamento di insiemi più vasti di informazioni (Caliandro e Gandini, 2019).

Lo studio dei significati socio-culturali dei testi — intesi nel senso più ampio del termine, come libri, post, immagini, tweet, pagine blog o video — nelle scienze sociali è detta analisi del contenuto. Questa tecnica di ricerca consiste nella classificazione, organizzazione e valutazione dei simboli e dei temi chiave del contenuto per comprenderne i significati e il loro effetto sulla società. L'analisi quantitativa del contenuto ha l'obiettivo di convertire i testi in variabili numeriche attraverso le quali testare la domanda di ricerca. Si può osservare una tendenza a predefinire le ipotesi di lavoro, privilegiando aspetti misurabili e che possono essere generalizzati secondo criteri quantitativi. Nel caso dei metodi di ricerca qualitativi, invece, l'analisi dei dati si basa su principi interpretativi bottom-up, che fanno emergere i risultati della ricerca dagli oggetti di indagine e li ricollegano a teorie preesistenti. Si può notare lo sviluppo di un'interpretazione dei dati che emergono dalla realtà esaminata con l'obiettivo di descrivere realtà complesse concentrandosi su dati esperienziali (Semeraro, 2011).

Con lo sviluppo dei social media e la crescita dei mezzi di comunicazione nei primi anni 2000, la differenza tra “mondo reale, offline” e “mondo virtuale, online” è andata scemando sempre di più. Al giorno d'oggi i due spazi sono connessi: quando gli utenti si collegano al cyber-spazio, la società li accompagna nelle relazioni che creano e nelle esperienze che vivono (Capobianco, 2015). La vita

digitale è perennemente intrecciata con quella quotidiana e gli individui la sfruttano per potenziare la propria identità e le attività sociali, rendendo difficile condurre una ricerca qualitativa senza prendere in considerazione gli ambienti digitali e i social media nello specifico. Concetti come comunità, folla e pubblico diventano strumenti utili per studiare le formazioni socio-culturali che si sviluppano attorno ai diversi oggetti d'interesse online — sport, celebrità, moda, musica. Le comunità nascono di frequente online e si stabiliscono su una piattaforma in particolare, in genere un forum o un sito web destinato alle interazioni e alle discussioni sociali. La folla online può invece essere definita come la «sincrona unione affettiva di un pubblico in relazione a uno specifico sito web». Gli individui si riuniscono virtualmente per coordinarsi e raggiungere un obiettivo comune attraverso scambi e dimostrazioni affettive, come il tentativo di mandare in *trending topic* un hashtag o di finanziare un progetto che reputano meritevole di sostegno. Il pubblico, concepito in opposizione al concetto di folla, è un'entità collettiva puramente spirituale, costituita da individui fisicamente lontani il cui legame è dato dalla condivisione di un'idea o un desiderio. L'informazione raggiunge gli individui attraverso la conversazione, intesa come uno scambio di opinioni intorno allo stesso argomento (Caliandro e Gandini, 2019). I social media permettono a individui e gruppi online di comunicare, condividere e collaborare ospitando ogni giorno enormi quantità di nuovi dati. Il cambiamento di paradigma che stanno vivendo le scienze sociali ha portato la comunità sociologica a ragionare sui migliori approcci e metodi per osservare le relazioni sociali nella società digitale: gli utenti non ricoprono più i ruoli di produttori o consumatori di contenuti ma si trasformano in nuovi soggetti ibridi, detti *prosumer*, che non sono tenuti esclusivamente a consumare o produrre contenuti ma hanno la possibilità di partecipare attivamente sul web. Il concetto di *prosumer* fu introdotto da Alvin Toffler nel suo libro *The Third Wave* (1980), ma non ebbe inizialmente grande impatto nel mondo accademico a causa della scarsa credibilità che veniva accreditata all'autore (Degli Esposti, 2017). Nel suo libro, Toffler sostiene che i *consumers* siano un prodotto dell'era industriale. Con l'avanzamento della società verso l'era post-industriale, i consumatori diminuiranno per essere sostituiti dai *prosumers* (Kotler, 2010). Questi ultimi sono un prodotto del web 2.0, una versione del World Wide Web più evoluta, caratterizzata da un maggior grado di interattività e da individui creativi, continuamente sottoposti a flussi di informazioni. La caratteristica particolare del *prosumer* del web 2.0 è proprio la creatività: attraverso strumenti e applicazioni introdotte con il nuovo web, riesce a selezionare e reinterpretare le informazioni secondo modalità comunicative e cognitive inedite (Gargano, 2015).

## 2.2 Raccolta e analisi dei contenuti

Dopo la definizione della domanda di ricerca, è stata selezionata la fonte web più appropriata: come base per il lavoro è stato scelto Twitter. La piattaforma è stata lanciata nel 2006 negli Stati Uniti e tutt'oggi ospita milioni di utenti che si collegano quotidianamente per informarsi e condividere i propri pensieri in tweet che non superino i 280 caratteri. Twitter offre una varietà di strumenti utili a misurare le forme di interazione: secondo gli ultimi studi nel campo dell'analisi del contenuto online, l'utilizzo dei *native social media devices* — retweet, menzioni (@) e hashtag (#) — come parametri nell'analisi dei testi può essere efficace per esaminare i contenuti pubblicati sulla piattaforma (Caliandro e Gandini, 2019). Twitter è un esempio perfetto di web 2.0: gli utenti si collegano per pubblicare brevi post e per leggere cosa hanno postato i loro profili preferiti. La piattaforma è basata sulle interazioni tra gli utenti, che possono rispondere, retwittare, mettere “mi piace” e citare tweet sul proprio profilo — che può essere pubblico o privato — e hanno la possibilità di interagire privatamente via messaggio diretto con i propri *mutuals* (quando due utenti si seguono a vicenda). Twitter è stato la scelta più adeguata perché il tema del *queerbaiting* è tra i più discussi e c'era materiale a sufficienza per questo studio. La piattaforma è, inoltre, molto intuitiva e semplice da usare.

Per selezionare i tweet è stato utilizzato Netlytic, un software gratuito e user friendly che offre la possibilità di raccogliere dati provenienti da Facebook, Youtube, Twitter e Instagram senza richiedere competenze di programmazione. Nel caso di Twitter, Netlytic fornisce gratuitamente gli ultimi mille tweet contenenti la keyword inserita (Caliandro e Gandini, 2019). Tra il 20 febbraio e il 30 marzo 2023 sono stati raccolti 55 tweet utilizzando le parole chiave “Harry Styles queerbaiting”, “Harry Styles queer baiting”, “Harry Styles queer”, “Harry Styles queerbaiter”, “Enrico Stili queerbaiting”, “Enrico Stiloso queerbaiting”. Si è deciso di cercare anche tweet che includessero traduzioni o storpiature del nome dell’artista in quanto, spesso, gli utenti di Twitter cercano di censurare il nome di una celebrità quando esprimono opinioni negative nei suoi confronti per limitare le risposte dai fan della celebrità in questione. Grazie a queste parole chiave, Netlytic ha raccolto i primi dieci tweet adatti alla ricerca: sono stati selezionati solo tweet che contenessero argomentazioni – sia di “accusa” che di “difesa” – e che non si limitassero ad affermare se le azioni dell’artista fossero o meno definibili come queerbaiting. Dopo la prima selezione, partendo dai tweet già raccolti sono state trovate risposte o citazioni che potessero portare avanti la discussione. Le risposte si trovano sotto al tweet originale, mentre le citazioni sono tweet a sé stanti che fanno riferimento al tweet originale. Le risposte e le citazioni trovate grazie ai tweet già selezionati presentavano a loro volta altre risposte e citazioni che sono state utili a dare forma alle diverse discussioni che avevano avuto luogo online. In questo modo sono stati raccolti tweet a sé stanti, brevi parti di conversazioni e catene di tweet scritti dallo stesso utente per spiegare concetti che non era possibile esprimere nei 280 caratteri base.

Al raccoglimento dei dati necessari e sufficienti alla ricerca è seguita l’esplorazione del dataset per poter osservare le proprietà dei contenuti raccolti e per estrarre le caratteristiche utili all’interpretazione dei risultati. Netlytic mette a disposizione, nella sezione “Report”, una tabella contenente una serie di metadati utili ad analizzare i tweet secondo una serie di criteri, come il numero di followers dell’account preso in considerazione, la data e l’ora di pubblicazione del tweet, la localizzazione geografica dell’autore (se fornita) e la lingua in cui il tweet è stato scritto. Importando questa tabella su Excel, è possibile ricavare informazioni più specifiche attraverso operazioni come l’ordinamento dei dati in maniera crescente o decrescente, il raggruppamento per geo-localizzazione o per autore o il calcolo della media nel caso del numero di followers o di tweet. Grazie alle statistiche raccolte da Netlytic, possiamo osservare il lasso temporale in cui i tweet raccolti sono stati pubblicati e individuare così se ci sono stati dei picchi di discussione e, in caso affermativo, se hanno avuto luogo in corrispondenza di qualche evento in particolare. L’osservazione del numero esatto di utenti che hanno pubblicato i tweet presenti nel dataset (gli “*Unique posters*”) e il calcolo della media di tweet per utente possono essere utili a misurare il coinvolgimento degli utenti nel discorso. A seguire, per stabilire se sono presenti degli account che ricoprono un ruolo sostanziale nella costruzione dei significati, si possono osservare l’elenco degli utenti più attivi e la classificazione degli account in base al numero di followers. L’elenco degli utenti più attivi dà la possibilità di individuare i profili che hanno condiviso più tweet in merito al tema di ricerca: incrociando questo dato con la classificazione degli utenti per numero di followers, è possibile stabilire se la maggiore attività di alcuni profili può essere riconducibile al seguito che hanno online. La classificazione degli account in base alla quantità di seguaci può essere ottenuta ordinando in modo decrescente la colonna “*User\_followers\_count*” del dataset su Excel. Per quanto riguarda la geo-localizzazione dei profili, utile per identificare tendenze nel caso di grandi quantità di dati, quella indicata da Netlytic non viene ricavata tramite geotag ma corrisponde a ciò che l’utente inserisce nella sezione “Posizione” del proprio profilo Twitter. Spesso, però, a questa sezione gli utenti non allegano la loro localizzazione geografica ma piuttosto nomi, luoghi immaginari, pronomi o date importanti, il che rende complicato ricavare la geo-localizzazione degli utenti. Questo risultato può, però, essere integrato attraverso la variabile “Lang”, che indica la lingua del testo, definita attraverso il riconoscimento automatico di Twitter. La distribuzione delle lingue nel dataset permette di stabilire se il discorso in esame sia globale o ristretto ad una determinata area geografica (Caliandro e Gandini, 2019).



Una volta osservati i criteri tecnici attraverso Netlytic, sono stati analizzati i contenuti dei tweet. I testi sono stati raccolti in un documento, specificando se fossero tweet singoli, risposte ad altri tweet già riportati, citazioni o serie di tweet concatenati pubblicati dallo stesso account. Prima di tutto sono stati divisi in tre sottoinsiemi in base al contenuto: utenti che sostengono che i comportamenti di Harry Styles possono essere definiti queerbaiting, utenti che difendono l'artista dalle accuse avanzate, utenti che sfruttano una discussione per spiegare cosa significa queerbaiting e perché, secondo la loro opinione, ciò che fa Styles non può essere definito tale. In seguito sono stati individuati i codici, ovvero i temi ricorrenti nei contenuti raccolti: i codici vengono generalmente indicati attraverso etichette che ne descrivano il contenuto e possono emergere dai dati secondo un approccio di analisi bottom-up. L'individuazione dei codici ha permesso di distinguere le motivazioni per cui gli utenti coinvolti nel discorso online hanno deciso di condividere la propria opinione: dopo aver stabilito se la pubblicazione del tweet era originata dalla volontà di difendere l'artista, di dare chiarificazione sul significato del termine o di affermare i propri ideali e condividere la propria opinione, i codici sono stati suddivisi in insiemi di significato in base al contenuto dei tweet. Il processo di decodifica è composto da diverse letture dei contenuti che permettono di individuare relazioni tra i significati: questi possono essere correlati secondo criteri di inclusione, generativi, funzionali, di causa-effetto o di attribuzione ed è possibile stabilire questi rapporti tra i codici solo attraverso un'analisi approfondita. Le relazioni tra i codici, nel caso di questa ricerca, dipendevano da una situazione di inclusione di un codice all'interno di un altro dal significato più ampio o di relazione causa-effetto tra due pensieri esplicitati all'interno di un tweet (Semeraro, 2011).

I risultati ottenuti, che verranno descritti nel prossimo capitolo, hanno permesso di delineare un quadro dettagliato del tema di ricerca attraverso un processo qualitativo di analisi dei contenuti. La natura flessibile della metodologia di ricerca ha dato la possibilità di adattarsi ai dati raccolti per stabilire le tematiche ricorrenti nella discussione online e rispondere con precisione alla domanda di ricerca.

## Capitolo 3 — Analisi e discussione

La domanda di ricerca di questa tesi mira a stabilire se musicisti e attori — in questo caso Harry Styles — possano essere accusati di queerbaiting o se il fenomeno sia circoscritto ai contenuti televisivi e di intrattenimento. Per farlo, sono stati analizzati 55 tweet con oggetto Harry Styles e il queerbaiting, raccolti attraverso Netlytic. In questo capitolo verranno esposti i risultati ottenuti dall'analisi dei tweet e ne verranno discussi i contenuti per trovare una risposta alla domanda di ricerca.

Attraverso la sezione “5. Report” di Netlytic è stato possibile importare una tabella contenente i tweet raccolti e una serie di metadati riguardanti i tweet su Excel. Il programma ha permesso di analizzare le caratteristiche del dataset.

### 3.1 *Analisi dei dati*

Per prima cosa, è stato osservato l'arco di pubblicazione dei tweet raccolti: l'analisi è stata svolta su tweet scritti e postati in diciassette giornate comprese tra il 17 marzo 2021 e il 28 marzo 2023. Possono essere individuati tre picchi di conversazione nei giorni 1 novembre 2022, 7 marzo 2023 e 16-17 marzo 2023. Il primo picco è riconducibile al coming out di Kit Connor, un giovane attore britannico, protagonista della serie Netflix LGBT *Heartstopper*. A settembre 2022, Kit Connor è stato accusato di fare queerbaiting dopo essere stato immortalato mano nella mano con l'attrice argentina Maia Reficco per le strade di Parigi, nonostante il suo ruolo principale in una serie televisiva sull'amore adolescenziale tra due ragazzi. Dopo mesi di speculazioni da parte dei fan e del grande pubblico, l'attore è tornato su Twitter — che aveva abbandonato poco dopo la pubblicazione delle foto — per dichiararsi bisessuale.

**@kit\_connor** «back for a minute. i'm bi. congrats for forcing an 18 year old to out himself. i think some of you missed the point of the show. bye»

Il tweet di Connor ha dato vita a una fitta polemica riguardo la privacy delle celebrità e il queerbaiting: parte del pubblico ha incluso Styles nella discussione, usandolo come esempio per sostenere che, nonostante quello di Connor non potesse essere considerato queerbaiting, il fenomeno può esistere nel mondo delle celebrità.

**@airplaneoversea** «Le celebrità POSSONO fare queerbaiting, ma non è assolutamente il caso di Kit, un ragazzino di 18 anni il cui unico peccato è stato quello di interpretare la parte di un adolescente bisessuale in una serie per ragazzini. Il fatto tra l'altro che le persone che l'hanno forzato a fare coming out hanno vent'anni e passa è ancora più disgustoso.»

citando **@airplaneoversea**: **@Phiodem** «raga questo tweet giustissimo ma per favore informiamoci meglio perché il queerbaiting è una tecnica usata nei media, non accade irl anche se determinate azioni lo richiamano (i.e. harry styles che lucra sull'immagine lgbt+ quando è 100% etero). [...]»

I picchi del 7 e 16-17 marzo 2023, invece, non sono riconducibili ad avvenimenti particolari: in entrambi i casi, la quantità elevata di dati pubblicati lo stesso giorno è dovuta a più tweet postati dallo stesso account o da una singola conversazione avvenuta tra due utenti.

Anche per quanto riguarda l'osservazione degli utenti più attivi, l'attività non dipende dalla pubblicazione di più tweet dilazionati nel tempo ma dalla pubblicazione di un *thread* — due o più tweet concatenati, nei quali l'utente esprime un'opinione che non può riassumere nei 280 caratteri standard.

Solo undici dei trentasette utenti del dataset hanno specificato la propria provenienza nella sezione “Posizione” del profilo Twitter: tra i luoghi indicati troviamo il Regno Unito, l'Asia, località statunitensi come Brooklyn, Miami o l'Ohio, il Brasile, la Colombia e l'Italia. Il 20% dei tweet raccolti è scritto in italiano, mentre il resto dei tweet sono in inglese. L'osservazione della lingua dei tweet e della provenienza degli utenti dimostra che il tema è discusso a livello globale: la diffusione è sicuramente dovuta al livello di celebrità che Styles ha raggiunto, soprattutto negli ultimi due anni. Nonostante Styles continui a cavalcare l'onda del suo terzo album da solista e il suo *Love on Tour* sia il tour mondiale con i maggiori incassi dal 2020 ad oggi, l'artista scatena spesso e volentieri polemiche riguardanti la sua sessualità e il suo coinvolgimento nel supporto dei diritti LGBT.

Per effettuare un'analisi adeguata dei contenuti raccolti tramite Netlytic, i tweet sono stati separati in tre categorie: diciannove tweet sono stati scritti da utenti che sostengono che Styles faccia queerbaiting, ventiquattro tweet possono essere considerati in “difesa” dell'artista e dodici sono stati scritti con l'obiettivo di correggere o spiegare ad altri utenti cosa significa “queerbaiting”.

### 3.2 *Le critiche rivolte a Harry Styles*

Sui cinquantacinque tweet raccolti, diciannove contengono opinioni negative riguardo Styles e lo accusano di lucrare sulla comunità LGBTQ+ senza schierarsi o fare coming out. Le argomentazioni in merito all'argomento possono essere distinte tramite l'individuazione dei codici presenti nel dataset. I tre macro-codici identificati sono:

- Styles ha più volte fatto allusioni al non essere completamente eterosessuale e ha affermato di non etichettarsi in diverse occasioni.
- L'artista porta lo smalto alle unghie e indossa costumi di scena tipicamente femminili, come giacche e magliette con paillettes e brillantini, che gli individui appartenenti alla comunità queer non possono indossare liberamente senza avere paura delle conseguenze che potrebbero subire.
- Sventolare una bandiera arcobaleno sul palco non significa prendere una posizione: il musicista mostra il suo supporto nei confronti della comunità LGBT facendo il minimo indispensabile, ma non fa nulla di concreto per accrescere consapevolezza e supporto nel grande pubblico.

#### 3.2.1 *Non etichettarsi*

Secondo quanto pubblicato online, pare che Harry Styles si sia definito “unlabelled” in occasione di diverse interviste nelle quali venivano avanzate domande o insinuazioni riguardanti la sua sessualità. Il termine “unlabelled” si riferisce alla scelta di non etichettare o identificare la propria sessualità con termini specifici perché si ritiene che non riflettano accuratamente la propria esperienza sessuale o per evitare di essere definiti da una sola etichetta. Durante la sua intervista al programma televisivo francese *Quotidien*, Styles ha affermato di non ritenere che il discorso sull'uguaglianza possa essere definito “politica”: «Non la sento come politica. Penso che cose come l'uguaglianza siano decisamente più fondamentali». Queste scelte sono state interpretate dagli utenti come un tentativo di rispondere evasivamente e non doversi esporre, piuttosto che una risposta definitiva in merito all'uguaglianza e ai diritti LGBT.

**@silvercrosscx** «harry styles queerbaiting has nothing to do with his clothing choices but has everything to do with his attitude and dancing around the subject of when asked abt his identity which allows for speculation that he directly benefits from.»

**@yoursofantsme** «[...] harry styles queerbait. by keeping his sexuality ambiguous, he attracts allies and queer people to support him, even though he has never come out as queer. this way he can market himself towards queer people easily»

Tra le altre ragioni messe in campo dagli utenti online, c'è il testo della canzone *Medicine*, che l'artista non ha mai reso disponibile sulle piattaforme di streaming online o su CD e vinile ma che esegue dal vivo durante i suoi concerti dal 2018. A giudicare da alcuni versi della canzone, Styles racconterebbe di un rapporto intimo con un altro ragazzo: «*The boys and the girls are in, I mess around with him and I'm okay with it*». Nonostante il testo faccia riferimento a un ragazzo, utilizzando il pronome maschile "him", Styles non ha mai commentato apertamente i contenuti della canzone, accrescendo la confusione attorno al suo orientamento sessuale. Un altro avvenimento al quale gli utenti di twitter fanno riferimento quando vogliono dimostrare l'ambiguità sessuale del musicista è il suo concerto del 14 luglio 2018 a Inglewood, in California, durante il quale ha letto un cartellone di una fan che recitava "I'm gay and I love you", rispondendo "[...] Thank you for being here. I mean, we're all a little bit gay, aren't we?".

**@lnclt\_dulac** «la famosa "we're all a little bit gay" e poi poco tempo fa è uscita un'intervista in cui parlava degli orientamenti sessuali come fossero etichette, dicendo che "non si etichetta", e favorendo così il concetto di unlabeled che è invalidante in particolare per le persone bi»

Milioni di persone si battono ogni giorno per rendere la bisessualità un orientamento sessuale socialmente accettato: una grande fetta della popolazione fatica a considerare possibile che un individuo possa essere attratto da entrambi i sessi e ritiene che le persone bisessuali siano solamente confuse. Secondo il grande pubblico, affermando che «siamo tutti un po' gay» Styles ha tolto valore alla bisessualità, suggerendo che tutti sono, almeno in piccola parte, attratti da persone dello stesso sesso.

Nel 2022, Stevie Leigh ha condotto una ricerca in merito all'influenza di Styles nello sviluppo dell'identità sessuale e di genere dei suoi fan, indagando il rapporto che esiste tra l'artista e la porzione queer della sua fan base. Alla domanda «*Queerbaiting o icona queer?*», una parte degli intervistati si è mostrata a disagio e indecisa sulla risposta più adatta: un'icona queer dovrebbe essere aperta, dare risposte e guidare i propri fan. Secondo gli intervistati, Styles gioca una parte importante nel supporto della comunità queer; ciò, però, non toglie che il pubblico spesso lo innalzi a "icona queer" quando si tratta di un uomo apparentemente eterosessuale (Leigh, 2022). Il pubblico trova le sue ragioni per sostenere che l'immagine confusa e annebbiata che Styles vuole far passare quando si parla di orientamento sessuale sia un tentativo di lucrare sulla comunità queer senza esporsi mai al 100%. Gli utenti sostengono che Styles dimostri supporto attraverso atti non abbastanza impegnati, come qualche parola di sostegno, la vendita di articoli di abbigliamento con dettagli arcobaleno o il tentativo di normalizzare una moda più fluida, ma avendo sempre la protezione e il privilegio di essere considerato eterosessuale dal grande pubblico.

**@datrotajohnson** «La verità è che Harry Styles non si etichetta perché a quel punto non potrebbe fare più queerbaiting e le sue felpe arcobaleno non si venderebbero più»

### 3.2.2 *Abbigliamento fluido*

Diversi utenti sostengono, invece, che il queerbaiting nel caso di Styles sia riconducibile alla rappresentazione di sé che mette in gioco in pubblico. L'artista ha avuto la possibilità di posare con indosso un vestito per la copertina di Vogue nel 2020, porta spesso lo smalto alle unghie e indossa giacche coperte di paillettes o tute luccicanti durante le sue esibizioni perché può farlo in quanto non apertamente omosessuale. Le ragioni di fondo sono le stesse di chi lo accusa di non etichettarsi: l'artista dimostra di avere il privilegio di poter indossare indumenti che in genere vengono considerati femminili, senza subire le conseguenze che subiscono gli individui della comunità LGBT quando indossano le stesse cose nella vita di tutti i giorni.

**@cinema\_gh0ul** «Okay but like what has Harry Styles actually done for the queer community besides wearing horrendous clothing [...]?»

**@towriup** «I fucking hate Harry styles because he queerbaits his audience and they praise him for dressing feminine. A thing lgbt men have done for literally so many years and 100x better Lmao.»

**@rend139** «[...] Do I think it's odd that he keeps making these vague allusions to not being straight yet seems to FEAR even stating that he finds men attractive whilst simultaneously not fearing whatsoever the ramifications of his wardrobe when OPENLY queer people could only dream of being able to express themselves so freely LET ALONE be upheld as an icon for it? Yes. Yes I do. [...]»

Styles viene spesso comparato a Sam Smith, cantante e cantautore britannico apertamente omosessuale, che ha solo recentemente iniziato a indossare costumi di scena altrettanto appariscenti e a sfidare quotidianamente le norme di genere, parlando apertamente della sua esperienza e affrontando tematiche contemporanee come la body positivity e la fluidità sessuale. Smith ha reso il suo orientamento sessuale uno dei suoi punti di forza, raccontando il suo cammino di crescita e accettazione. Ha trasformato la sua sofferenza personale in una lotta per essere se stessi all'interno di uno spazio universale nel «panorama commerciale dei media eteronormativi», creando così una grande affinità anche con la fanbase eterosessuale (Lovelock, 2019). La polemica che viene sollevata dagli utenti riguarda il doppio standard che il grande pubblico riserva a Smith e a Styles, nonostante entrambi dimostrino un certo impegno nell'attivismo LGBT.

**@girlofswords** «harry styles is a straight man desperately trying to adopt queer aesthetics and use ambiguity for clout at least sam smith is actively being gay and non binary and gender transgressive even if their music is mediocre»

L'opinione diffusa tra gli utenti è che Sam Smith venga criticato per scelte stilistiche o atti di attivismo per i quali Styles verrebbe lodato. Più di una volta Smith è stato criticato per i suoi costumi di scena in occasione di esibizioni live o cerimonie: il cantante si è recentemente presentato sul tappeto rosso dei Brit Awards 2023 indossando una tuta gonfiabile in PVC, nel tentativo di invitare il pubblico a riflettere sugli standard di bellezza imposti dalla società. Con l'arrivo delle prime critiche riguardo il look di Smith, fan e non fan dell'artista hanno impiegato pochi minuti a portare Styles al centro della conversazione, affermando che se al posto di Smith ci fosse stato lui, sarebbe stato sicuramente elogiato per una scelta così audace nonostante Sam Smith sia, tra i due, quello più aperto quando si tratta di sessualità.

### 3.2.3 *Sventolare una bandiera non è sinonimo di attivismo*

La terza argomentazione più gettonata tra i dati raccolti riguarda l'impegno che Styles riserva al sostegno dei diritti LGBT. Sin dai tempi in cui faceva parte dei One Direction, l'artista ha l'abitudine di correre e ballare sul palco sventolando bandiere arcobaleno. I fan portano ai suoi

concerti *pride flags* per ogni orientamento sessuale, nella speranza che l'artista scelga proprio la loro e la prenda per sventolarla sul palco. Le bandiere arcobaleno sono «la sua maniera di supportare e comunicare con la parte LGBTQ+ del fandom» (Gross, 2020). La ricerca condotta da Allyson Gross nel 2020 vuole determinare la percezione che i fan di Styles hanno in merito ai suoi valori e al suo coinvolgimento con il movimento #BlackLivesMatter. Le interviste hanno permesso all'autrice di determinare che, per i fan, vedere il proprio cantante preferito sventolare una bandiera — che sostenga “Black Lives Matter” o la libertà di amare liberamente — fa sentire rappresentati e al sicuro durante il concerto. L'artista diventa il mezzo che sostiene determinati elementi dell'identità dei fan. Styles si serve della bandiera per dimostrare la sua allyship (“alleanza”). Questo concetto, basato sulla dimostrazione di supporto nei confronti di un gruppo emarginato (Merriam-Webster, 2022), si sta ancora sviluppando. Di conseguenza, possono avere luogo errori e passi falsi: una persona può essere convinta di aver messo in campo azioni di supporto adatte, mentre un gruppo di persone queer può ritenere che questo tentativo sia inefficace in base all'impatto che ha avuto su di loro — come singoli individui e non come comunità (Collier-Spruel e Ryan, 2022). Le aspettative che la comunità queer ha in merito alle azioni degli allies sono, in realtà, un argomento abbastanza sconosciuto: la maggior parte degli studi condotti sulla allyship si concentra sul determinare quali benefici l'essere ally porta agli individui stessi (Forbes e Ueno, 2020). Secondo gli utenti considerati, sventolare una bandiera è il massimo supporto che Styles dimostra apertamente nei confronti della comunità queer e non è sufficiente: il suo pubblico lo innalza a “icona queer” quando non si espone e non fa nulla di concreto per mostrare il suo sostegno.

**@jensvalz** «[...] Harry profits off his “ally ship” and at the end of the day does nothing for queer ppl»

**@thedamntis** «ma poi parlate di enrico stili come il grande paladino della lgbt ma ha praticamente costruito una carriera sul queerbaiting e il cui attivismo è far sventolare una bandiera per un concerto»

### 3.3 *Il queerbaiting spiegato sui social*

La seconda categoria incontrata nel dataset comprende i tweet che spiegano cosa significa “queerbaiting”. I tweet appartenenti a questo insieme sono stati scritti con l'obiettivo di correggere altri utenti o esporre quello che, secondo gli account considerati, è il vero significato del termine queerbaiting: alcuni sostengono che il fenomeno esista anche al di fuori dei contenuti di intrattenimento e possa essere riferito a Harry Styles — e altre celebrità che si servirebbero di una rappresentazione ambigua di sé stessi per attirare una audience queer —, mentre altre persone tentano di spiegare che si tratta di una strategia di marketing e che una persona non può usare il proprio orientamento sessuale come esca per attirare pubblico.

**@Plaatje\_amber** «REAL PEOPLE CANT QUEERBAIT YOU! It's a term used in media literacy. No actual person owes you any clarification on their sexuality. PERIOD.»

in risposta a @Plaatje\_amber: **@jorgeivang15** «It is not that someone owe anything, it is that someone profits out of queerness with no real retribution to queer people/history, and Harry Styles queerbaits»

**@junotheloved** «[...] just because a person acts the way you think gay people act and hasn't told you they're gay doesn't mean they are “queerbaiting.” to queerbait is for a COMPANY that is running a piece of media to attract business and sponsorship from queer folk through teased undisclosed queer characters that remain undisclosed [...]»

Le due argomentazioni principali nel dataset sostengono, da un lato, che il queerbaiting sia una strategia di marketing esistente solo nel mondo dell'intrattenimento e, dall'altro, che si possa parlare di queerbaiting anche se una persona riesce a lucrare sulla semplice eventualità di essere queer senza dichiararlo apertamente. Alcuni utenti, però, dimostrano di trovare l'argomento un po' confuso,

spesso contraddicendosi nel tentativo di esprimere la propria opinione: @Phiodem cerca di spiegare ai suoi followers che il queerbaiting è una tecnica usata per la promozione di contenuti multimediali e non può esistere nella vita reale, ma che quello che fa Styles può comunque essere definito queerbaiting.

**@Phiodem** «Harry Styles è un caso particolare perché in effetti è proprio quello che fa, essendo un uomo 100% etero che fa soldi pubblicizzando sé stesso come "iconic queer figure", ma ahimè lui si permette di fare questa cosa odiosa proprio perché nella vita reale il queerbaiting NON PUÒ esser fatto, perché ognuno ha diritto alla privacy per quanto riguarda la propria sessualità.»

Styles si servirebbe quindi del fatto che «ognuno ha diritto alla privacy per quanto riguarda la propria sessualità» per fare queerbaiting “*irl*” (abbreviazione di “in real life”, ovvero “nella vita reale”, usata sul web) senza dover dare spiegazioni a nessuno.

**@Phiodem** «[...] e ho usato stiloso come esempio perché è primo che viene in mente ed è in effetti l'equivalente *irl* del queerbaiting, ma di per sé il queerbaiting non esiste *irl* perché altro non è che una tecnica usata per pubblicizzare media rendendoli appetibili alla comunità *lgbt+*. [...]»

I contenuti raccolti nel dataset mostrano che gran parte degli utenti sceglie la definizione del termine in base a cosa può reggere al meglio le proprie argomentazioni e idee. Il queerbaiting coinvolge tematiche sensibili legate alla rappresentazione e all'inclusività: le diverse interpretazioni del concetto possono anche essere influenzate da fattori personali, sociali e culturali. Questa tendenza a selezionare il significato che meglio rispecchia il proprio punto vista, però, crea a sua volta un ulteriore dibattito riguardo cosa costituisca effettivamente il queerbaiting. Parte del pubblico lo vede come un semplice strumento di marketing, altri lo considerano una forma di sfruttamento e discriminazione.

### 3.4 Le argomentazioni in difesa

L'ultima categoria rilevata nel dataset comprende i ventiquattro tweet scritti da chi difende Styles dalle accuse di queerbaiting. Al contrario di ciò che si penserebbe, all'interno del dataset si trovano anche tweet di utenti che non ascoltano o sostengono Harry Styles come artista: oltre ai suoi fan, nella polemica si sono inserite anche persone che rendono chiaro fin da subito di non far parte del fandom degli *Harries*.

**@idol\_atrine** «I'm making it clear that im not a harry styles super-fan. [...]»

Oltre a chi si limita a spiegare *perché* Styles non fa queerbaiting, alcuni utenti sottolineano che quest'ultimo è uno strumento di marketing e non può essere attribuito a una celebrità. A differenza dei tweet incentrati sulla spiegazione del termine precedentemente esaminati, gli autori dei tre tweet in questione affermano semplicemente che una persona non può fare queerbaiting, aggiungendo al massimo che il termine nasce nel contesto mediatico, ma senza dare ulteriori spiegazioni.

**@werentfunny** «real people cannot queerbait. [...]»

**@tbsmflrry** «[...] also abt queerbaiting in general i don't even think it's a thing real ppl can do since it was a term originally made for fictional characters. just pointing out the double standard»

**@idol\_atrine** «[...] Plus, queerbaiting was something that originated from TV shows, I'm not sure a real person can queerbait.»

Oltre alle brevi spiegazioni del termine, è stato possibile distinguere tre codici tra le argomentazioni in difesa, che rispondono alle critiche rilevate nel dataset:

- Essere una celebrità non significa essere obbligati a condividere informazioni riguardanti il proprio orientamento sessuale.
- Accusare Styles di fare queerbaiting perché indossa costumi di scena appariscenti equivale ad assumere che un ragazzo sia omosessuale perché si veste in maniera più femminile.
- L'artista non mostra niente di più che il suo sostegno per la comunità LGBT, cerca di far sentire i suoi fan al sicuro e lo fa senza fare del male a nessuno.

### 3.4.1 *Un artista non deve spiegazioni al pubblico*

La prima argomentazione sollevata dagli utenti risponde alla polemica riguardante la decisione di Styles di non rendere pubblico il suo orientamento sessuale. Gli utenti, prima di tutto, tentano di correggere chi sostiene che Styles si sia definito “unlabelled”: l'artista non avrebbe mai fatto un'affermazione del genere, limitandosi a dire di essersi sentito a proprio agio a condividere informazioni riguardanti il proprio orientamento sessuale solo con la sua famiglia e i suoi amici più stretti, in quanto non ritiene l'informazione di vitale importanza per il pubblico. Le interviste più citate dagli utenti sono quelle che l'artista ha rilasciato con la rivista *Better Homes & Gardens* nel 2022 e il quotidiano *The Guardian* nel 2019.

[ **@silvercrosscx** «harry styles queerbaiting has nothing to do with his clothing choices but has everything to do with his attitude and dancing around the subject of when asked abt his identity which allows for speculation that he directly benefits from.» ]

in risposta a **@silvercrosscx**: **@musicforrouge** «First of all why do people want to know about his sexuality ? Why are you all obsessed with it ? He is not entitled to answer questions on who he finds sexually attracted to . Nobody is. [...]»

citando **@silvercrosscx**: **@styleslilfreak** «no artist and no person whatsoever is obligated to share that if they don't want to. saying he benefits from it is a statement u made yourself and it's not even true like wth»

La privacy è proprio l'argomentazione menzionata dagli utenti: essere un personaggio famoso non equivale a dover rendere conto pubblicamente di ogni aspetto della propria vita. Il fatto che il pubblico si senta coinvolto nella vita privata delle celebrità è conseguenza della formazione di relazioni parasociali tra fan e personaggi famosi: il termine (Horton e Wohl, 1956) si riferisce alle relazioni unilaterali che si creano quando gli individui vengono ripetutamente esposti alla rappresentazione mediatica di una celebrità, verso la quale sviluppano un senso di intimità e vicinanza. I mezzi di comunicazione tradizionali, come riviste e programmi televisivi, che una volta erano considerati la fonte di informazione principale quando si trattava della vita privata delle celebrità, stanno venendo rapidamente sostituiti dai social media: i fan hanno notizie dei loro personaggi famosi preferiti direttamente attraverso i loro profili personali su Twitter e Instagram. L'utilizzo delle prime persone singolari e plurali, gli eventuali errori grammaticali nei post e l'immediatezza dei social media aumentano la percezione di avere un rapporto stretto con le celebrità e, di conseguenza, la convinzione di avere diritto a commentare gli aspetti privati delle loro vite (Chung e Cho, 2017). Diverso, però, è il caso di Styles. La sua presenza sui social network è diminuita visibilmente rispetto al periodo in cui faceva parte dei One Direction. Ai tempi, l'artista era piuttosto attivo online e utilizzava Instagram e Twitter in maniera aperta, condividendo foto e pensieri liberamente. Dal 2016, i suoi canali social vengono utilizzati soltanto per pubblicare contenuti relativi al tour o all'uscita di nuova musica; Styles non condivide più nulla in merito alla propria vita privata, né via Instagram né via Twitter. Nonostante la completa assenza online, i fan percepiscono un forte senso di intimità e vicinanza con l'artista e all'interno del fandom e si sentono legittimati a commentare la sua vita privata. Il rapporto tra fan, infatti, va a compensare la mancata interazione con Styles: gli utenti cercano e creano relazioni tra



loro per poter parlare dell'artista e della sua musica anche nel momento in cui non trovano un riscontro da parte di Styles. È un «tassello necessario per il legame dei fan con Harry quando lui stesso non è disponibile.» (Garrett, 2022).

Le relazioni, la sessualità e la vita privata di Styles vengono abbondantemente commentate sul web: a partire dalle *Larry shippers*, che non perdono occasione per speculare sulla presunta relazione segreta e ormai decennale tra Styles e l'ex collega One Direction Louis Tomlinson, fino ad arrivare al pubblico generale, che ha sempre qualcosa da dire riguardo le foto scattate dai paparazzi che ritraggono Styles in pubblico con una donna. L'artista, infatti, è stato coinvolto romanticamente e apertamente solo con donne, ulteriore argomentazione degli utenti che lo accusano di fare queerbaiting. Styles, nonostante le perenni speculazioni, raramente affronta la situazione pubblicamente. Dall'intervista con *The Guardian*:

«C'è un'idea diffusa che tu non ti definisca etero. I versi delle tue canzoni, i vestiti che scegli di indossare, persino la copertina del tuo nuovo album: tutto viene analizzato in cerca di prove che indichino che sei bisessuale. C'è qualcuno che te l'ha mai chiesto?»

«Sì, suppongo me l'abbiano chiesto. Però non saprei. Perché [chiederlo]? Non sto nascondendo la risposta, o proteggendola e trattenendola. Non si tratta di: *non lo dico perché non voglio dirlo*. Non è: *ooh, è mia e non puoi averla*. È: *a chi importa?* Ha senso? È solo: *a chi importa?*»

Gran parte degli utenti del dataset sostiene il pensiero dell'artista, sottolineando che l'ossessione del pubblico per il suo orientamento sessuale sia esagerata e insistente. Un individuo dovrebbe avere la possibilità di fare coming out rispettando i propri tempi e nel momento in cui si sente a proprio agio: avere la consapevolezza che centinaia di migliaia di persone vivono in attesa di conoscere il proprio orientamento sessuale, probabilmente, non pone la migliore delle premesse. Che Styles abbia effettivamente un coming out da fare, però, rimane un interrogativo senza risposta. Lo stesso pubblico che difende Styles e ritiene che non sia tenuto a dire nulla riguardo la sua sessualità, spesso è composto da persone che danno per scontato che l'artista non sia eterosessuale e che lo sostengono proprio per questo:

**@momrryprotector** «[...] why does “come out when you're ready and on your own terms” stop at harry styles?»

in risposta a @momrryprotector: **@misandrism\_wlw** «you're part of the public. therefore he's unlabeled—not queer—to you as well. coming out on your own terms is perfectly okay, but he hasn't come out therefore we shouldn't assume anything. otherwise 1. you're theorizing about someone's sexuality!! 2. you might be outing him like?»

Quello che non sembra chiaro a una grande fetta di utenti è proprio che la scelta di Styles di non rendere il suo orientamento sessuale un argomento di conversazione per il grande pubblico non significhi che abbia effettivamente qualcosa da nascondere. Ignorare completamente la curiosità, però, è difficile per il pubblico e i media e Styles lo riconosce. Dall'intervista con *The Guardian*:

«Ciò che vorrei dire riguardo le domande sulla mia sessualità è - faccio un lavoro per cui questo genere di domanda ti verrà posta. Lamentarti, dire che lo odi, ma continuare a fare questo lavoro sarebbe stupido. Rispetti il fatto che qualcuno te lo chiederà. E spero che loro possano rispettare la possibilità di non ricevere una risposta.»

### 3.4.2 Ricalcare gli stereotipi

Styles ha reso pubblica la decisione di mantenere una certa privacy riguardo la sua sessualità e ha affrontato anche le opinioni del pubblico riguardo l'eventualità che le sue scelte artistiche siano interpretate in base agli indizi che potrebbero lasciare: gli abiti che indossa, lo smalto alle unghie, la creazione di articoli di merchandising con dettagli arcobaleno, la presenza di azzurro e rosa nella copertina del suo secondo album *Fine Line*. Tutti elementi che, secondo una fetta di pubblico, Styles avrebbe scelto per suggerire la sua bisessualità o, se vista maliziosamente, per approfittarsi della rappresentazione queer e attirare pubblico LGBT. Dall'intervista con *The Guardian*:

«Sto spargendo indizi sessualmente ambigui per sembrare più interessante? No. Per quanto riguarda come mi voglio vestire e l'aspetto della copertina dell'album, tendo a prendere decisioni basandomi sulle persone con cui vorrei collaborare. Voglio che le cose appaiano in un certo modo. Non perché mi fanno sembrare gay, o mi fanno sembrare etero, o mi fanno sembrare bisessuale, ma perché penso sembrino interessanti. E oltre a questo, non so, penso che la sessualità sia qualcosa di bello. Onestamente? Non posso dire di averci pensato più di tanto.»

Le affermazioni di Styles riguardo le sue scelte stilistiche trovano sicuramente appoggio anche nel secondo codice individuato: sostenere che Harry Styles faccia queerbaiting basandosi esclusivamente sulla rappresentazione di se stesso che mette in scena, ricalca gli stessi stereotipi di chi discrimina un uomo o lo ritiene omosessuale solo perché indossa determinati indumenti o porta lo smalto alle unghie. Chi si definisce progressista e pensa che accusando Styles di fare queerbaiting si stia battendo per i diritti LGBTQ, sta in realtà basando il suo intero ragionamento sulle stesse argomentazioni omofobe di chi pensa che l'abbigliamento e la rappresentazione del sé debbano categoricamente coincidere con il proprio orientamento sessuale.

**@junothebeloved** «[...] i'm so sick and tired of the attitude that men should be free to wear what they want be it dresses or makeup or whatever but then the second they do they are expected to tell the world their sexuality as if that is anybody's business and it has nothing to do w you as a consumer. a queer person does not have a look or a walk or an attitude or anything. it's exhausting to watch people who think they're so fucking progressive limit gender and sexuality to the definition. i am tired. real queer people are exhausted.»

**@kendrastop** «people don't seem to understand that by calling him a queer baiter, they're upholding the same homophobic ideologies that people attack us with. [...] wearing colorful/bright/"feminine" outfits doesn't make him a queer baiter, you're just struggling with internalized homophobia and it isn't fair to put that on him.»

La rappresentazione queer è costantemente sottoposta alla pressione di aderire a modelli eteronormativi e convenzioni ereditate dai media. L'eteronormatività si riferisce a un sistema di norme sociali che tende a filtrare le rappresentazioni LGBT attraverso una lente che percepisce come tradizionali solo i modelli di relazione e comportamento eterosessuali (Marchia e Sommer, 2019). La rappresentazione del sé messa in gioco da celebrità come Harry Styles o Sam Smith porta in campo tratti più fluidi. La percezione di questi elementi come indicatori di una preferenza sessuale è frutto della diffusione di stereotipi di genere eteronormativi per cui i vestiti o l'atteggiamento di un individuo sono sufficienti a determinarne la sessualità. Quello che cercano di dire gli utenti di questa parte del dataset è che gran parte delle accuse di queerbaiting rivolte a Harry Styles usano argomentazioni basate sul suo abbigliamento o sulle sue scelte artistiche. In questo modo, però, si va ad affermare che gli elementi adottati da Styles sono indicatori di omo o bisessualità. L'abbigliamento non dovrebbe rappresentare nient'altro che la propria personalità: l'identità sessuale non può essere dedotta da ciò che un individuo indossa e, facendolo, ci si basa sugli stereotipi eteronormativi che si sta cercando di abbattere. Se le persone che accusano Styles di queerbaiting si proclamano paladini

dell'uguaglianza e della libertà di espressione, questa argomentazione smonta i loro principi. Come si può sostenere la libertà di espressione se ci si batte per dimostrare che, se un individuo indossa abiti più femminili, lo fa per suggerire di non essere eterosessuale?

**@kylegfil\_** «I'll never get over the fact that Harry Styles is a 'queer baiter' because of the outfits he wears and...through not labeling his sexuality - aka two of the biggest things about their identity that sooo many LGBTQ people repeatedly say they don't owe anyone an explanation on.»

**@idol\_atrine** «As a queer person, I legitimately cannot see how HS dressing fluidly is a bad thing. LGBT hate-crimes weren't going to go away because he wore a dress. And to reiterate, nothing he does should be considered queer. Clothing ≠ gender/sexual identity.»

### 3.4.3 Styles è un luogo sicuro per i suoi fan

La terza argomentazione emersa dall'analisi dei dati sostiene che Harry Styles, con l'abbigliamento, le bandiere LGBT e le parole di supporto spese nei confronti della comunità queer, stia solo mostrando il proprio sostegno e creando uno spazio sicuro affinché i suoi fan possano essere se stessi. E lo sta facendo senza fare del male a nessuno. Styles si è sempre mostrato coinvolto nel supporto dei diritti civili e dell'uguaglianza: ogni suo concerto dal 2018 ad oggi è iniziato con un breve discorso nel quale spinge i fan a sentirsi liberi di essere chi vogliono all'interno di quel palazzetto, arena o stadio. L'artista ha influenzato la sua fanbase a vestirsi in maniera stravagante e a tema: molti, in occasione dei suoi show, ricreano i suoi costumi di scena più celebri, indossano abiti colorati e scintillanti e boa di piume. I suoi concerti diventano delle vere e proprie manifestazioni *pride* e delle esplosioni di colori e felicità, alle quali non possono mancare le bandiere arcobaleno. L'artista ha l'abitudine di "aiutare" i suoi fan a fare coming out durante i suoi concerti: spesso la folla solleva cartelloni proprio per chiederglielo. Styles si rivolge alla persona nel pubblico, domandando se è autorizzato a leggere le parole a voce alta davanti a tutti; in genere il cartellone recita "Help me come out, please?", o "My mom/dad is in the audience, help me come out?". L'artista si fa passare dal pubblico la bandiera LGBT portata appositamente dallo stesso fan che ha preparato il cartellone e inizia a spiegare che una volta che alzerà la bandiera, il ragazzo o la ragazza in questione sarà *out*.

**@msgio369** «When you accuse Harry Styles of queerbaiting think of his last tour and how he spends time of his own show to let fans feel comfortable with who they are. He helps people coming out with his voice, with his music, with his words. He let freedom and love being the main part of it.»

**@idol\_atrine** «I'm making it clear that im not a harry styles super-fan. But since when did simple ally ship become a problem? He's literally not hurting a single person, and if him holding a pride flag makes people in the community feel better, good!»

Come mostrato dai risultati della ricerca di Stevie Leigh precedentemente citata, gran parte degli intervistati sente che essere fan di Styles abbia giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo della propria identità sessuale: elementi come la celebrazione sfrontata della comunità queer e la creazione di un ambiente che tratta tematiche LGBT sono stati fondamentali nella crescita personale degli intervistati. La allyship dimostrata dall'artista viene considerata, dalla porzione queer della sua fanbase, come un tentativo di creare un maggiore senso di comunità e di rispetto, sia nella cerchia ristretta dei suoi fan che nella società. Un individuo può trovare difficile definire quali azioni sono e non sono tentativi efficaci di allyship: gli allies restano membri di gruppi privilegiati che cercano di sostenere gruppi emarginati e il rischio che i loro contributi non vengano percepiti come significativi esiste ed è dato dalle differenze sociali tra i gruppi (Forbes e Ueno, 2020).

**@princessboi** «lemme bring up the way harry surrounds himself w queer people, uplifts queer people in fashion business, creates a safe place for his queer fans n overall his constant monetary support to queer charities thought out his life cos he does way more than people are willing to accept»

**@kendrastop** «[...] why can't he show his support for an important cause without being wrong?»

I tentativi di Styles di mostrare il proprio supporto per la comunità queer vengono visti di buon occhio dagli utenti del dataset. L'artista avrebbe sempre e solo dimostrato di appoggiare movimenti per i diritti civili, come GLSEN (Gay, Lesbian & Straight Education Network) a cui ha donato gli incassi della vendita di merchandising edizione limitata durante il *Pride Month* nel 2018. Il suo coinvolgimento nel supporto e nella beneficenza è stato, inoltre, un grande esempio per i suoi fan: il suo pubblico si è reso utile in più occasioni a sostenere cause benefiche legate ai diritti civili. Nel 2019, i suoi fan hanno raccolto oltre 30,000 dollari per Albert Kennedy Trust (AKT), un'associazione benefica che si occupa di trovare alloggi per giovani queer tra i 16 e i 25 anni. Somme altrettanto elevate sono state raccolte per associazioni come Switchboard, un numero verde per l'assistenza LGBT+ e Immigration Equality, che si occupa di aiutare persone queer e sieropositive.

In conclusione, parte dei tweet di questo dataset hanno mostrato che gli utenti ritengono che l'impegno dell'artista non possa essere considerato altro che uno sforzo di far sentire i propri fan accettati e al sicuro. Styles, secondo i suoi fan, ha dimostrato di comprendere l'importanza dell'inclusione e della promozione dell'uguaglianza, offrendo un sostegno tangibile che non va visto come un mero atto di pubbliche relazioni, ma come volontà di creare un ambiente di accettazione e comprensione per tutti.

## Conclusioni

L'analisi dei contenuti online ha offerto una panoramica dettagliata delle opinioni e dei sentimenti degli utenti coinvolti nella ricerca. Le tematiche emerse hanno contribuito a una comprensione più approfondita non solo della percezione che il pubblico ha di Harry Styles, ma anche del fenomeno del queerbaiting in generale.

Tra gli utenti convinti che i comportamenti di Styles possano essere definiti queerbaiting, le opinioni più frequenti fanno tutte riferimento al tema del privilegio:

- Alludere al fatto di non essere eterosessuale ma evitare di rispondere alle domande in merito alla propria sessualità significa mantenere la propria posizione privilegiata di uomo eterosessuale attirando pubblico queer.
- Styles è libero di portare lo smalto alle unghie o indossare strass e paillettes e il pubblico lo innalza a icona queer, ma se un artista apertamente queer facesse lo stesso verrebbe criticato.
- Sventolare una bandiera arcobaleno sul palco non corrisponde a compiere un grande gesto per combattere l'omofobia: il musicista non fa nulla di concreto per accrescere consapevolezza e supporto nel grande pubblico e viene definito un esponente della comunità LGBTQ+ quando non è neanche apertamente queer.

Tra le opinioni degli utenti che difendono Styles dalle accuse di queerbaiting sono individuabili gli stessi codici ma sotto forma di risposta indiretta — o diretta nel caso di conversazioni — alle critiche.

- Il fatto che alcune celebrità rendano la propria vita privata un contenuto di intrattenimento, siano più disponibili nella conversazione con i fan online o siano più attive sui social non obbliga Styles o altri personaggi famosi ad essere aperti riguardo la propria vita o il proprio orientamento sessuale.
- Chi sostiene che Styles faccia queerbaiting perché i costumi di scena che indossa sul palco sono femminili sta solamente ricalcando gli stereotipi che allo stesso tempo tenta di abbattere: l'abbigliamento non corrisponde alla sessualità e ognuno dovrebbe essere libero di esprimersi come preferisce.
- Mostrare supporto con una pride flag sul palco o aiutando i propri fan a fare coming out è meglio che non mostrare supporto affatto. Nessuno è obbligato a battersi per i diritti civili durante i propri concerti o a partecipare a manifestazioni e campagne per il sostegno della comunità LGBT: il supporto che mostra è positivo e accresce la consapevolezza all'interno della sua fanbase.

I tweet raccolti hanno permesso di analizzare il contesto online e trovare una risposta per la domanda di ricerca: il queerbaiting è un fenomeno circoscritto a contenuti di intrattenimento — e quindi a personaggi fittizi — o può essere, al giorno d'oggi, ricondotto anche alle celebrità e alla vita reale? A giudicare dai contenuti esaminati, no. Il queerbaiting resta limitato al mondo della televisione: le argomentazioni portate da chi sostiene che si possa parlare di queerbaiting anche nel mondo *reale* sono facilmente contraddette dalle difese appena riportate e quasi mai chi muove le critiche riesce a controbattere con argomenti solidi e senza ripetersi. Sicuramente a Styles può essere

rimproverata la decisione di non esporsi al 100%, ma le critiche avanzate nei suoi confronti non sono fondate abbastanza da poter stabilire che si tratta di vero e proprio queerbaiting. Il fenomeno può esistere nel momento in cui il trailer di una serie televisiva dura 45 secondi e per 30 di questi mostra scene che ritraggono una coppia omosessuale quando, all'interno della serie, lo *screen time* della coppia non è significativo. O quando una serie televisiva prosegue per stagioni intere alludendo all'eventualità che esista un'attrazione tra due personaggi dello stesso sesso senza mai concludere la loro storia. Rappresentare ambigualmente la propria identità sessuale può essere immorale — soprattutto se l'obiettivo è quello di ampliare la propria audience attirando pubblico queer — ma non può essere definito queerbaiting. Il fatto che Styles sia libero di indossare abiti stravaganti e portare lo smalto alle unghie non è sicuramente riconducibile al fatto che il pubblico lo percepisce come un uomo eterosessuale: chi è convinto che l'abbigliamento possa determinare l'orientamento sessuale di una persona vedrà Harry Styles con una tuta colorata e con dei glitter e avrà la stessa opinione che avrebbe se a indossarla fosse Sam Smith. Nessuna persona con pregiudizi omofobi lo vedrà sulla copertina di Vogue US con indosso un abito principesco e deciderà di non criticarlo *perché* non è omosessuale.

L'intera sezione di tweet che riguardava la spiegazione del fenomeno o del significato del termine spesso include opinioni personali degli utenti: la discussione non è fondata su una definizione comune della parola, ognuno condivide la propria idea, aggiungendo al discorso nuove descrizioni di queerbaiting e basandosi sulla propria percezione del fenomeno. Il queerbaiting coinvolge tematiche sensibili legate alla rappresentazione e all'inclusività: le diverse interpretazioni del concetto possono anche essere influenzate da fattori personali, sociali e culturali. Questa tendenza a selezionare il significato che meglio rispecchia il proprio punto di vista, però, crea a sua volta un ulteriore dibattito riguardo cosa costituisca effettivamente il queerbaiting. La mancanza di una definizione comune tra gli utenti indica che la confusione attorno al fenomeno esiste e può essere dovuta proprio al fatto che, al di fuori del contesto televisivo e di intrattenimento, non si possa parlare di queerbaiting.

## Bibliografia

- Black, R. W (2009). *Online Fan Fiction, Global Identities, and Imagination*. Research in the Teaching of English, vol. 43, no. 4, 397–425.
- Brennan, J. (2018). *Introduction: Queerbaiting*. Journal of Fandom Studies, 6(2), 105-113.
- Brennan, J. (2018). *Queerbaiting: The 'playful' possibilities of homoeroticism*. International journal of cultural studies, 21(2), 189-206.
- Bruzzolo, G. (2003). *La teoria della marcatezza in fonologia. Risultati di un'indagine comparata condotta sul consonantismo delle varietà standard di italiano e inglese*.
- Caliandro, A., Gandini, A. (2017). *Qualitative Research in Digital Environments: A Research Toolkit*. Routledge, London.
- Caliandro, A., Gandini, A. (2019). *I metodi digitali nella ricerca sociale*. Cartocci editore.
- Capobianco, A. (2015). *The application of ethnographic method in the study of digital media*. Encyclopaideia, 19(41).
- Chung, S., & Cho, H. (2017). *Fostering parasocial relationships with celebrities on social media: Implications for celebrity endorsement*. Psychology & Marketing, 34(4), 481-495.
- Collier-Spruel, L. A., Ryan, A. M. (2022). *Are All Allyship Attempts Helpful? An Investigation of Effective and Ineffective Allyship*. Journal of Business and Psychology, 1-26.
- Crouteau, D., Hoynes, W. (2015). *Sociologia generale. Temi, concetti, strutture*, 175-177. McGraw Hill.
- De Lauretis, T. (1991). *Queer theory: Lesbian and gay sexualities an introduction*. Differences, 3(2), iii-xviii.
- Degli Esposti, P. (2017). *Creatività automazione, la contraddizione dell'essere prosumer. Makers tra produzione e consumo*. Paper Convegno Società Italiana di Sociologia Economica.
- Delany, S. R. (1991); *Street Talk/Straight Talk*. Differences; 3 (2): 21-38.
- Fathallah, J. (2021). *Is stage-gay queerbaiting? The politics of performative homoeroticism in emo bands*. Journal of Popular Music Studies, 33(1), 121-136.
- Forbes, T. D., Ueno, K. (2020). *Post-gay, political, and pieced together: Queer expectations of straight allies*. Sociological Perspectives, 63(1), 159-176.
- Gargano, T. (2015). *La letteratura@ al tempo di Facebook: Scrivere, leggere e insegnare storie da Omero al web 2.0*. Progedit-Progetti editoriali srl.
- Garrett, A. (2022). *To Be Not So Lonely: Support and Community through Twitter Fan Accounts in the Harry Styles Fandom*.

- Goffman, E. (1959). *The presentation of self in everyday life: Selections*.
- Gross, A. (2020). *To Wave a Flag: Identification, #BlackLivesMatter, and Populism in Harry Styles Fandom*. *Fandom and Politics*, edited by Ashley Hinck and Amber Davisson, special issue, *Transformative Works and Cultures*, no. 32.
- Hall, D. E. (2006). *Gender and queer theory*. In *The Routledge Companion to Critical and Cultural Theory*, 102-113. Routledge.
- Hawkins, S. (2015). *Queerness in pop music: Aesthetics, gender norms, and temporality*. Routledge.
- Hoffner, C. A., & Bond, B. J. (2022). *Parasocial relationships, social media, & well-being*. *Current Opinion in Psychology*.
- Horton, D., Wohl, R. (1956). *Mass communication and para-social interaction: Observations on intimacy at a distance*. *psychiatry*, 19(3), 215-229.
- Jagose, A. (1996). *Queer theory: An introduction*. nyu Press.
- Jung, S. (2002). *Queering Popular Culture: Female Spectators and the Appeal of Writing Slash Fan Fiction*. *Gender Forum*, vol. 2, 30-50.
- Kotler, P. (2010). *The Prosumer Movement*, In: Blättel-Mink, B., Hellmann, KU. (eds) *Prosumer Revisited*.
- Krobová, T., Moravec, O., Švelch, J. (2015). *Dressing Commander Shepard in pink: Queer playing in a heteronormative game culture*. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 9(3).
- Laken, A. (2009). *Parasocial relationships with celebrities: An illusion of intimacy with mediated friends* (Doctoral dissertation, University of Nevada, Las Vegas).
- Leigh, S. (2022). *“Do You Know Who You Are?”: Queer (Dis) Identification and Coming-of-Age as Fans of One Direction and Harry Styles* (Doctoral dissertation, University of Cincinnati).
- Levy, D. L., Johnson, C. W. (2012). *What does the Q mean? Including queer voices in qualitative research*. *Qualitative Social Work*, 11(2), 130-140.
- Losito, G. (1996). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale* (Vol. 1). FrancoAngeli.
- Lovelock, M. (2019). *Gay and happy: (Proto-) homonormativity, emotion and popular culture*. *Sexualities*, 22(4), 549-565.
- Marchia, J. Sommer, J. M. (2019). *(Re)defining heteronormativity*. *Sexualities*, 22(3), 267-295.
- Marcus, S. (2005). *Queer theory for everyone: A review essay*. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 31(1), 191-218.



- Nordin, E. (2015). *From Queer Reading to Queerbaiting: The battle over the polysemic text and the power of hermeneutics*.
- Riva, C., Boato, A. (2020). *Il fandom delle serie tv e l'esperienza dello shipping*. *Mediascapes journal*, (14), 35-48.
- Roach, E. E. (2018). The homoerotics of the boyband, queerbaiting and RPF in pop music fandoms. *Journal of Fandom Studies*, 6(2), 167-186.
- Schettini, L., Inzerillo, A., Lilli, S. (2015). *Gli studi e la politica queer... Il cinema queer. Lo spazio queer*. Treccani, il portale del sapere.
- Semeraro, R. (2011). *L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione*. *Italian Journal of educational research*, (7), 97-106.
- Seif, R. (2017). *The media representation of fictional gay and lesbian characters on television: A qualitative analysis of US TV-series regarding heteronormativity*.
- Spaziante, L. (2016). Celebrità Pop: media, comunicazione, social media, identità. in: *Nuove forme d'interazione: dal web al mobile*, Tricase (LE), Libellula, 225-242.
- Venturi, T. (2022). *It's None of Your Business: Da Harry Styles a Mahmood e Blanco, il discreto (e proficuo) fascino della reticenza*. Musica Stampata.
- Warner, M. (1991). *Introduction: Fear of a Queer Planet*. *Social Text*, 29, 3–17.
- Watson, K. (2005). *Queer theory*. *Group analysis*, 38(1), 67-81.
- Woods, N., Hardman, D. (2022). *'It's just absolutely everywhere': understanding LGBTQ experiences of queerbaiting*. *Psychology & Sexuality*, 13(3), 583-594.

## Sitografia

- Devine, K., *Harry's a hero once again! Styles 'signs five-movie deal with Marvel Studios worth \$100 million' to revise his *Eternal's* character Eros*, DailyMail, <https://www.dailymail.co.uk/tvshowbiz/article-11062437/Harry-Styles-signs-five-movie-deal-Marvel-Studios-worth-100-million.html>, consultato il 28 giugno 2023.
- Lamont, T., *Harry Styles: 'I'm not just sprinkling in sexual ambiguity to be interesting'*, The Guardian, <https://www.theguardian.com/music/2019/dec/14/harry-styles-sexual-ambiguity-dating-normals-rocking-a-dress>, consultato il 19 giugno 2023.
- Schettini, L., Inzerillo, A., Lilli, S., *QUEER*, Enciclopedia Italiana – IX Appendice (2015), [https://www.treccani.it/enciclopedia/queer\\_res-c2518ccb-dd82-11e6-add6-00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=Usato%20in%20senso%20spregiativo%20nei,%C2%BB%2C%20%C2%ABdi%20traverso%C2%BB.](https://www.treccani.it/enciclopedia/queer_res-c2518ccb-dd82-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=Usato%20in%20senso%20spregiativo%20nei,%C2%BB%2C%20%C2%ABdi%20traverso%C2%BB.), consultato il 24 aprile 2023.

Stoppard, L., *Exclusive: Harry Styles Reveals the Meaning Behind His New Album, 'Harry's House'*, Better Homes & Gardens, <https://www.bhg.com/better-homes-and-garden-magazine/harry-styles/>, consultato il 19 giugno 2023.

Torcasio, M., *Il corpo di Sam Smith è un'opera pop che sta facendo infuriare un sacco di gente*, Rolling Stone, <https://www.rollingstone.it/musica/storie-musica/il-corpo-di-sam-smith-e-unopera-pop-che-sta-facendo-infuriare-un-sacco-di-gente/722146/>, consultato il 13 giugno 2023.